



Napoli, città rifugio

Un porto del Mediterraneo è aperto per definizione all'arrivo di genti da ogni dove.

Napoli stessa è una città fondata da migranti. Il suo nome di "*città nuova*" è tale rispetto all'Acropoli di Lindos, madrepatria dei Rodii, giunti dal mare Egeo, che qui vollero stabilirsi.

Le presenze di tanti popoli di ogni origine e nazione si affollano e sgomitano: tanto numerosi da ricordare, se non in maniera arbitraria e casuale.

Lungo il decumano maggiore si incontrano via e piazzetta Nilo, rimembranze del Vicus alexandrino, quartiere egizio, e a San Ferdinando via Serapide, divinità egizia.

Foto 1



La santa Patrizia, co-patrona di Napoli, che nella chiesa di

via San Gregorio Armeno, straniero lui pure, regala il miracolo dello scioglimento del sangue ogni martedì, giunse da Costantinopoli: dopo aver donato i beni ai poveri scampò alla tempesta che la conduceva verso la Terra Santa e qui trovò rifugio.

Foto 2



E molte altre sante straniere si fermarono qui: Brigida di Svezia, “che si prende il disturbo di venire a salvare Napoli”, o Maria Lorenza Longo, catalana di Lleida, fondatrice del complesso degli Incurabili.

Tante vie del centro antico raccontano delle innumerevoli presenze e dei continui nuovi arrivi a Napoli dall'antichità a oggi.

Foto 3



Le strade raccontano degli scambi commerciali: loggia dei Pisani, la rua (lemma catalano per strada) Francesca frequentata dai francesi e poco distante proprio la rua

Catalana.

Dei diversi regni e governi che portarono con sé l'autorità e il dominio straniero, ma anche l'inevitabile commistione di usi tradizioni e culture diverse, ci restano viale degli Svevi, via Aragonesi e i "Quartieri Spagnoli", i Fondaci di San Paolo, dei Bianchi, di San Sossio e Severino, Speranzella rivelano la loro origine orientale fin dal nome *fondaco* – dal *funduq* arabo per albergo, acquartieramento.

E poi i nomi di rifugiati famosi in città: Michelangelo Merisi da Caravaggio e la portoghese Eleonora Pimentel de Fonseca, che a lungo abitò in via Santa Teresella degli Spagnoli. E ancora, i residenti illustri: i pittori della scuola fiamminga, Anton van Pitloo e la famiglia di architetti e artisti van Vittel più conosciuti come Vanvitelli, gli studiosi polacchi in città, tra cui i Gustaw Herling genero di Croce, lo scrittore ungherese Sandor Marai che abitò a Posillipo, le famiglie svizzere e viennesi di pasticceri tra cui spiccarono Caflish e van Houten. E si potrebbe non finire mai.

Foto 4



Napoli ha un sindaco, Luigi de Magistris, che conosce bene la toponomastica cittadina, e che condivide la stessa battaglia culturale della sindaca di Barcellona, Ada Colau. Le due città, in controtendenza rispetto a un sentimento di chiusura diffuso in tutta Europa, sono **città rifugio** per i migranti.

Lo scorso 19 gennaio 2018, un protocollo d'intesa promosso dal Comune di Napoli e firmato dal sindaco – con la Comunità di Sant'Egidio, gli atenei Federico II e l'Orientale di Napoli, gli Ospedali AORN Santobono-Pausillipon e l'Ospedale evangelico Betania, la Fondazione Pausillipon, la GVC onlus e l'Associazione "Chi rom... e chi no", la Fondazione evangelica Betania, la Chiesa cristiana del Vomero e la Chiesa metodista di Napoli – ha stabilito l'elaborazione e la sperimentazione di un nuovo modello di accoglienza che punta sull'autonomia delle persone ospitate, rendendo Napoli un porto e un approdo sicuro.

Napoli resta ancora una porta spalancata sul Mediterraneo.

http://napoli.repubblica.it/cronaca/2016/12/13/news/citta_rifugio_da_napoli_il_progetto_umanitario_per_aleppo-154028012/